

quaderni turistici

ANNO III ● N. 9-10 ● BIMESTRALE DI STUDI TURISTICI, URBANISTICI E CARTOGRAFICI ● APRILE-GIUGNO 1982 ● AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI ROMA N. 17558 DEL 16-2-1979 ● DIRETTORE RESPONSABILE SIRA LOZZI ● COMITATO DI REDAZIONE GIOVANNI PROSPERI - LUIGI LANCIOTTI

Il ponte di S. Francesco in Subiaco

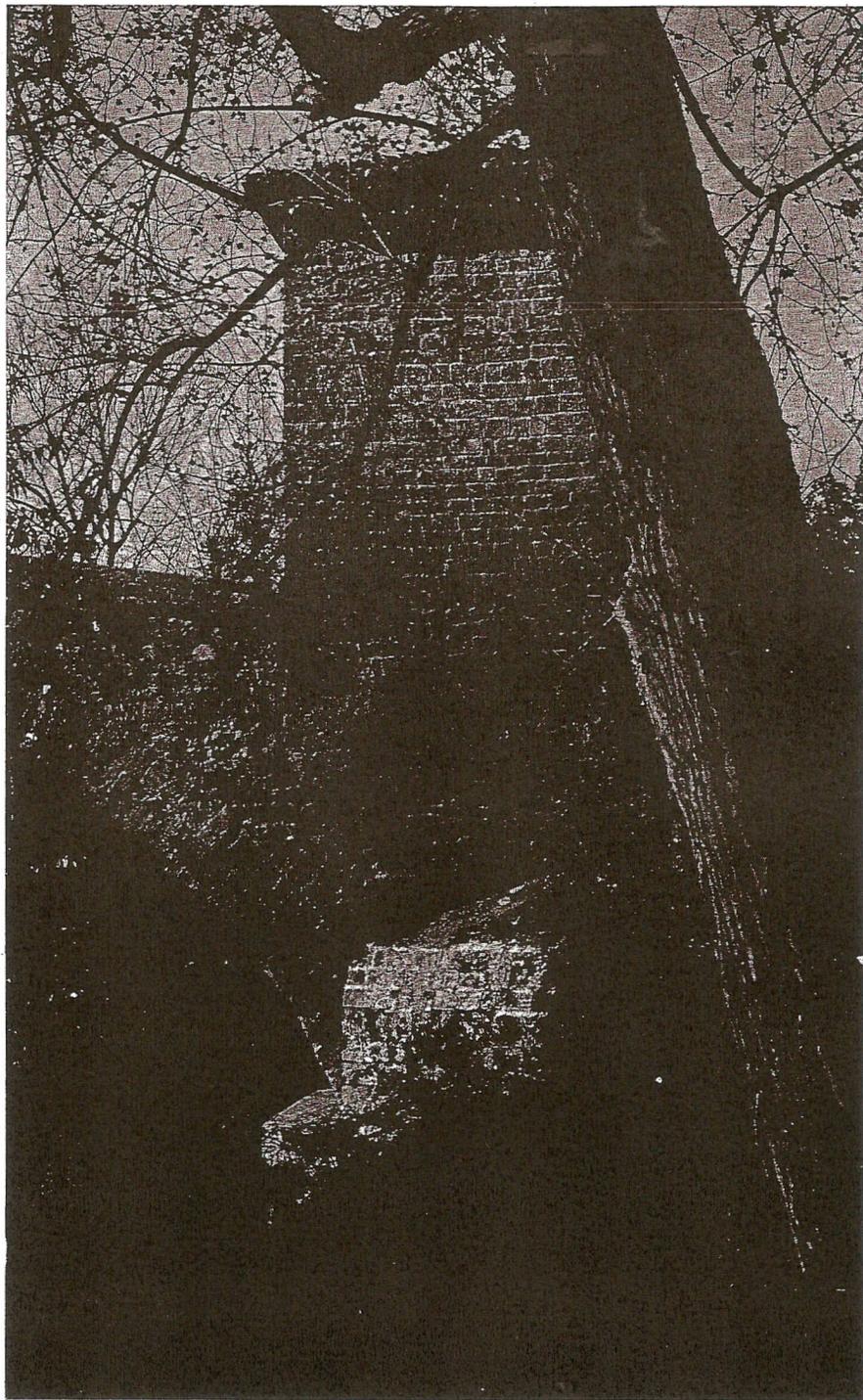
NOTA STORICA

La vicenda che portò alla costruzione del ponte di S. Francesco è, per molti aspetti, avvolta nel mistero, sia per l'inesistenza di fonti documentarie, sia per la diversità di opinioni in proposito, presentate da cultori di storia locale.

L'unico documento risalente all'epoca della costruzione del ponte di S. Francesco è il «Chronicon» anonimo del 1369 (1), attribuito forse a Giovanni D'Aragona, dal quale è possibile attingere notizie sull'abate Ademaro, senza riferimento alcuno alla vicenda che portò alla costruzione del medesimo. L'anonimo presenta un Ademaro piuttosto crudele e battagliero, uomo feroce che combatté contro tutti i vicini e i vassalli (2).

Questa affermazione del «Chronicon», potrebbe far supporre che la tradizione circa guerre avutesi tra Subiaco e Tivoli, all'epoca di Ademaro, abbia un qualche fondamento, anche se non si spiega come sia potuto avvenire il conflitto, a metà del XIV° secolo, senza che l'Albornoz (3) si muovesse ad evitarlo.

Comunque, non solo nella tradizione orale, ma anche nello studio del Mirzio (4), monaco benedettino vissuto a Subiaco tra il XVI° secolo ed il XVII° secolo, ritroviamo notizia di un combattimento tra i due popoli, avvenuto nel 1356 nella piccola piana di Campo d'Arco, oltre l'attuale cimitero cittadino, conclusosi con la vittoria dei Subiacensi, a ricordo della quale l'abate Ademaro fece costruire il Ponte (5).



Egli riporta anche una voce, tramandata dagli antichi, secondo la quale un uomo misterioso, apparso in cielo con la spada in pugno e creduto S. Benedetto in persona; avrebbe indotto i Tiburtini, in un primo tempo vittoriosi, alla resa finale (6).

Quando il Mirzio redasse la sua Cronaca erano ormai passati circa due secoli e mezzo dalla costruzione del ponte. Indubbiamente la sua tesi si basa su voci e racconti popolari che si prestano a varie interpretazioni. Nonostante ciò, la narrazione mirziana è stata ripresa da studiosi posteriori, quali Livio Mariani (7), Gregorio Jannuccelli (8), Giulio Cicchetti (9), Pierantonio da Trevi (10).

Quest'ultimo (11), oltre a riferire fedelmente la descrizione mirziana della battaglia di Campo d'Arco e le vicende che portarono alla costruzione del ponte, ci informa che la tenzone tra Tiburtini e Sublacensi avvenne il 26 giugno 1356 (12). Così, infatti, egli si esprime riguardo la suddetta data: «Accadde questa famosa vittoria il giorno 26 giugno, consecrato (sic!) al martirio dei SS. Gio e Paolo, perchè in tal giorno li Sublacensi fecero voto di solennizzare la loro festa col portarsi tutto il popolo al S. Speco in rendimento di grazie, come scriveremo con Contestabile (13) sublacense, all'anno 1528, che ancor continuava il voto» (14).

Molto probabilmente il Pierantonio ha contaminato i due fatti (15).

Anche la lapide affissa sulla torretta di avvistamento del medesimo ponte, a ricordo di un restauro del 1789, riprendendo il Mirzio, riporta che fu Ademaro a volerne la costruzione, ma fissa la data della battaglia all'anno 1358 (16).

Consultando le fonti tiburtine, si nota la mancanza di notizie o ragguagli a proposito di una eventuale guerra tra le due popolazioni.

Studiosi tiburtini, come il Bulgarini (17), il Sebastiani (18) ed il Viola (19), asseriscono essere stati i Sublacensi sconfitti dai Tiburtini.

In particolare il Viola argomenta che, se battaglia ci fu, essa fu vinta sicuramente dai Tiburtini, i quali, nella narrazione mirziana, erano vincitori all'inizio del combattimento; ne ritiene, però, inverosimile la seconda parte, perchè il Mirzio ricorre alla miracolosa apparizione di S. Benedetto.

Comunque, egli è incredulo circa questa battaglia sia per il silenzio dei Fasti Tiburtini (20), sia per il silenzio di una lapide posta sul ponte in occasione di un restauro del 1386 (21).

È il Mirzio a dire che, dopo appena trenta anni dalla sua costruzione, il ponte fu restaurato nell'anno suddetto, come indicava una lapide marmorea (22). Il testo di questa, però, si trova soltanto nell'opera dello Jannuccelli (23), che non ne indica la fonte.

Un altro studioso tiburtino, il Coccanari (24) dichiara sia più verosimile attribuire la costruzione del ponte alla signora tedesca Betta Irchenstat; ma già il Gori (25), sul finire del secolo scorso, aveva fatto notare come questa tesi fosse priva di fondamento. Infatti, nella presunta lapide (26) posta sul ponte a ricordo dell'atto di generosità compiuto dalla signora Irchenstat, ci sarebbero sia errori di datazione, sia un anacronistico uso dei numeri arabi al posto dei numeri romani (27).

Date queste premesse, è difficile stabilire il vero motivo della co-

struzione del monumento: restano molti punti oscuri da chiarire e molti dubbi ai quali è difficile dare una risposta adeguata.

Che una guerra abbia avuto luogo tra sublacensi e tiburtini, trova conforto nella tradizione orale che definisce i tiburtini «cotti in fronte». È stato il crudele Ademaro a rimandarli a casa segnati a fuoco sulla fronte? oppure si deve dar credito a Mellito Dolci (28), il quale afferma che essi furono così infamati nel sec. XI^o dai Romani?

Il silenzio sia del «Chronicon», sia della presunta lapide del 1386, fa realmente supporre che la battaglia, e quindi la costruzione del ponte nel 1356, non siano notizie vere? oppure tale silenzio deve attribuirsi ad un voler consegnare alla storia solo la figura di un Ademaro crudele, feroce, indegno e deprecabile?

Fu forse costruito il ponte in seguito ai fraterni rapporti venutisi ad instaurare tra i benedettini ed i francescani, circa un secolo dopo la venuta di S. Francesco a Subiaco (29)? c'era proprio bisogno, però, di un ponte siffatto, massiccio di mole e di aspetto, quasi a mo' di fortino, per collegare le due comunità religiose?

Santa Appodia e Lucia Finotti

(1) CHRONICON SUBLACENSE, (593-1369), a cura di R. MORGHEN, Bologna 1937, p. 44

(2) idem: «...manus eius (di Ademaro) contra omnes vicinos et manus omnium contra eum» e ancora «...post multas autem guerras vassallorum et circumstancium vicinorum accessit Avinionem».

(3) In quel tempo, mentre i Papi risiedevano ad Avignone, il Cardinale Egidio Albornoz aveva avuto da Papa Innocenzo VI l'incarico di riorganizzare lo Stato Pontificio. L'Albornoz, più guerriero che prelado, la cui attività si svolse dal 1353 al 1367, riportò alla soggezione pontificia sia i Comuni, sia i signorotti più riottosi del tempo.

Sull'opera dell'Albornoz si veda: FILIPPINI, La riconquista dello Stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz in «Studi Storici», 1899, VIII, pp. 295 e segg., 465 e segg.; DUCHESNE, Le liber pontificalis, tome II^o, Paris, ed. Thorin, 1892, p. 492; F. GREGOROVIVUS, Storia di Roma nel Medioevo, Roma, S.E.N., 1901, vol. III^o, p. 462; E. DUPRÉ THESEIDER, Roma dal Comune di popolo alla signoria pontificia, Bologna, ed. Cappelletti, 1952, vol. XI^o, pp. 624-637; P. GIUDICI, Storia d'Italia, Firenze, Nerbini, 1931, vol. III^o, p. 72; L. VON PASTOR, Storia dei Papi dalla fine del Medioevo, Roma, Desclée Editori Pontifici, 1942, vol. I^o, p. 99.

(4) C. MIRZIO, Cronaca Sublacense, Roma, tip. Befani, 1885

(5) ibidem, p. 382: «Abbas tum Ademarus, qui magnificentiae ac perpetuae laudis avidus ... ex victoriae manubiis captivorumque redemptione, eximii operis pontem lapideum unius fornicis spectabilem in Anienis amne extruxit».

(6) idem: «In eo conflictu, ut fertur ex maiorum relatione, captivi retulerunt se virum monasticum repraesentantem habitum, districto gladio, ipsis pugna subeuntibus comminantem se conspexisse, et procul dubio S.P.N. Benedicti, speciem se extitisse, qui certo tutelari numine Sublacenses conservasset. Istius miraculi fides apud Tiburtinos relinquitur».

(7) L. MARIANI, Storia di Subiaco e suo distretto abbaziale, ms., s.d., in A.S.S., scaf. 6, palco B, f. 100. Il Mariani così commenta la notizia dell'apparizione di S. Benedetto: «... ma Guelfi erano i Tiburtini e Ghibellini i Sublacensi, vorrem dire che il Patriarca comparisse minaccioso contro i Tiburtini nell'istesso modo che si dice di S. Pietro contro Attila? E ciò faceva a prodigio contro le truppe che la parte pontificia seguivano? Ma piuttosto non era l'Abate un Attila? E il Patriarca comparve a patteggiare contro il Papa? lo lascio i miei lettori nella libertà di riflettere su questo avvenimento con maggior considerazione di quella che non usavano i cronisti».

(8) G. JANNUCCELLI, Memorie di Subiaco e sua Badia, Genova, 1856, p. 193

(9) G. CICHETTI, Rocca Canterano e Ba-

dia di Subiaco, Roma, tip. Agostiniana, 1899, pp. 90-91.

(10) PIERANTONIO DA TREVÌ, Memorie del Lazio, li sacri secoli sublacensi con la Cronaca, ms., s.d., in A.C.T., tomo XII, f. 377.

(11) Per notizie sul Pierantonio da Trevi, si veda: F. CARAFFA, Trevi nel Lazio dalle origini alla fine del secolo XIX, Roma, Lateranum, 1973, p. 518.

(12) PIERANTONIO DA TREVÌ, ms. cit., f. 377.

(13) Giovanni Bernardino Contestabile viene citato dal Pierantonio come fonte della sua Cronaca, nel foglio 503 della medesima, è indicato come partecipante all'assalto che Scipione Colonna, nella guerra contro gli Orsini, fece a Carsoli nel 1528.

(14) PIERANTONIO DA TREVÌ, ms. cit., f. 377.

(15) La data del 26 giugno viene riferita dagli studiosi solo alle vicende del 1528; citeremo fra i tanti: G. JANNUCCELLI, op. cit., pp. 236-237.

(16) Il testo di questa lapide è il seguente: «A.S.P.Q.R. ADITUM HUIUS PONTIS EX MANUBIIS TIBURTIIUM AB ADEMARO ABBATE ANNO D. MCCCLVIII EXTRUCTI IN NOBILIOREM HANC FORMAM RENOVAVIT VIAE SUBLACENSIS EXAEQUANDAE CAUSA QUAM PIUS SEXTUS P.M. AMPLI-TUDINE ET ACCLIVITATE SPECTABILEM SINGULARI MUNIFICENTIA AB ABBATIAE SUAE ARCEM USQUE PERDUXIT SACRI PRINCIPATUS ANNO XV AER. VUL. MDCCLXXXIX» (trad.: L'accesso a questo ponte, costruito con le spoglie dei Tiburtini dall'abate Ademaro, nell'anno 1358, rinnovò in questa forma più ricercata per essere uguale alla via sublacense, che Pio VI P.M. (rese) mirabile per ampiezza e per salita. Per la sua singolare munificenza la continuò fino alla rocca della sua Abbazia. Nell'anno XV^o del sacro pontificato; anno 1789 dell'era volgare).

(17) BULGARINI, Notizie storiche, antiquarie, statistiche, agronomiche di Tivoli, p. 12: «Ebbero i Tiburtini nel 1356 molti fatti d'armi con l'abate di Subiaco e quindi con gli Orsini, che furono entrambi battuti».

(18) SEBASTIANI, Viaggio a Tivoli, vol. II^o, p. 457, nota 52: «Non potrei contenere le risa leggendo in un ponte di Subiaco la fastosa iscrizione che insegna essere stato costruito «ex manubiis tiburtium», tolte loro dall'abate Ademaro. Sia pur certa la sconfitta toccata dai Tiburtini presso Subiaco non ostante (sic!) che il racconto del Mirzio (unico cronista che lo riporta) abbia più del favoloso che vero facendo combattere e pro di Ademaro lo stesso S. Benedetto. Che perciò? non sono stati i Sublacensi alla fin fine domi dai Tiburtini? non pagano loro il cereo sublacense nel dì di S. Lorenzo ed un censo a denaro a titolo di tributo? Vana vittoria e meschina, se in luogo di renderli liberi, poté far loro il misero dono di un ponte».

(19) S. VIOLA, Storia di Tivoli dalla sua origine fino al secolo XVII^o, Roma 1819, vol. II^o, p. 226.

(20) Fabio Gori, studioso nativo di Subiaco, afferma che, analogamente, gli archivi tiburtini tacciono di una sconfitta subita dai tiburtini nella guerra contro Corrado d'Antiochia, conte di Anticoli, e ipotizza che «in quei tempi d'ignoranza i pochi scrittori cercavano quasi tutti i modi di falsificare o seppellire in Lete i monumenti di sconfitta del proprio partito». (F. GORI, Viaggio pittorico e antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco sino alla grotta di Collepardo, Roma, tip. Belle Arti, 1858, parte III, p. 23).

(21) S. VIOLA, op. cit., p. 226. Il Gori opina, rispondendogli, che un magistrato, nativo di Tivoli, avesse fatto togliere dal ponte «l'antica iscrizione originale, che reputava oltraggiosa alla sua patria» (cfr.: A proposito di una iscrizione tedesca dell'XI^o secolo che si vuole esistita in Subiaco, in «Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma», fondato e diretto dal prof. F. GORI, Spoleto, tip. Bassani, 1878-79, anno IV, vol. III, fasc. I^o, p. 6).

(22) C. MIRZIO, op. cit., p. 382: «... praut eiusdem pontis marmorea tabula indicat».

(23) G. JANNUCCELLI, op. cit., p. 197.

(24) G. O. COCCANARI, Come e quando ebbe origine la rinomata città di Subiaco, Tivoli, tip. Novella di Chicca, 1923, p. 24. A piè di una foto del ponte, scrive: «Ponte medievale di S. Francesco, fatto erigere dall'abate Ademaro, come vuole il Mirzio con le spoglie dei prigionieri, o, come vogliono altri, fatto costruire dalla signora Betta Irchenstat teutonica, per il riscatto dell'unico figlio prigioniero (sic!); ciò che sembra più probabile».

(25) A proposito di un'iscrizione tedesca... cit., p. 7

(26) ibidem, p. 5. Il Gori scrive di aver ricevuto da Luigi Velli il testo di una lapide che ha trovato a p. 89 delle «Memorie antiche di Subiaco», redatte da Paolo Adeodato Velli, notaio che rogò a Subiaco tra il 1783 ed il 1802.

(27) ibidem, p. 7

(28) Copia del Chronicon sublacense, del P.D. Cherubino Mirzio, con aggiunte del P.D. MELLITO DOLCI, monaco sublacense, anno MDCCCXIX, ms. in A.S.S., s. coll., f. 100. Mellito Dolci aggiunge ancora che questa notizia non risulta dagli studiosi tiburtini da lui letti e che «... uno solo di essi lo accenna, ma in maniera da non doversi credere, ciò con ragione (sic!) per non contrastare ai suoi antichi concittadini e a sè medesimo si nera marcca (sic!) di obbrobrio».

(29) A tal proposito si veda: A. QUACQUARELLI - S. ANDREOTTI, S. Francesco d'Assisi, la sua gente poverella e il monachesimo benedettino, Roma, S. Francesco a Ripa, 1977, p. 82

NOTE ARCHITETTONICO-URBANISTICHE

DEFINIZIONE:

«il ponte è un'opera con cui una via di comunicazione modifica la propria struttura normale per superare un corso d'acqua, una val-

lata, una via preesistente, una zona di gravoso esproprio.» (1).

CENNO STORICO-TECNICO (2)

I ponti della più remota antichità furono opere in legno, tuttavia sin nell'antico oriente si fabbricarono ponti di pietra, soprattutto nei cen-

tri urbani.

L'arco in muratura, già noto agli Egizi ed agli Assiri, conosce il suo momento di massimo splendore e di perfezionamento tecnico nei ponti romani divenendone l'elemento caratteristico. I ponti di questo periodo hanno arcate a tutto sesto, luci sussidiarie di deflusso attraverso i timpani, piedritti



Carta geografica di Diego de Revillas del 1739 che mostra la via per Tivoli «per cammin più breve»

massicci, decorazione appena accennata.

I ponti del Medioevo hanno, invece, forme ispirate a criteri di difesa: l'andamento planimetrico ed altimetrico si presenta irregolare con strette larghezze e notevoli pendenze del piano viabile (la caratteristica schiena d'asino). I rostri arrivano fino alla carreggiata e spesso sono sormontati da botteghe o da cappelle votive. Le testate del ponte, talora sono difese da opere di fortificazione. L'ampiezza delle luci, a volte, è notevole, e, in alcuni casi il ponte è a più luci. Le arcate tipiche dei ponti di questo periodo sono a sesto ribassato, acuto od ogivale.

DESCRIZIONE

«Il terzo edificio eretto sul fiume per la solidità e maestà sembra opera romana; è composto di pietre ad arte tagliate e commesse (sic); ha una luce di circa cento palmi romani, come quello di S. Mauro. Dal fianco della strada rotabile che a Tivoli conduce è difeso da una torre quadrata che ben si conserva; da questo ponte si passa alla via della Pila, al Convento de' Padri riformati, ed a Ti-

voli per cammin più breve ma non tutto carreggiabile.» (3)

IPOTESI URBANISTICA

Il ponte di S. Francesco, come opera per superare il corso dell'Aniene, potrebbe considerarsi l'allacciamento con il convento di S. Pietro in desertis (odierno convento di S. Francesco) dopo le varie trasformazioni apportate al suddetto convento ad opera dell'abate Bartolomeo II intorno al 1327 in nome della sua profonda amicizia con Angelo Clareno.

Ma il piano stradale a schiena d'asino e la torre nella testata di accesso sottolineano la sua chiara natura difensiva. Pertanto diviene più probante l'ipotesi che il ponte di Campo d'Arco costituisca l'allacciamento con Tivoli «per cammin più breve» anche se meno agevole.

IPOTESI ARCHITETTONICA

Si tratta di un ponte chiaramente medioevale, anche se la struttura compatta, priva di archi a sesto acuto, lo farebbe, a prima vista, classificare di età precedente.

Viene comunque a fugare ogni dubbio la schiena d'asino del piano viario caratteristica dei ponti medioevali. Mentre la torre difensiva (in origine erano forse due?) è di un momento successivo, infatti è diverso il taglio delle pietre e le connessioni della torre sono staccate dal piano del ponte. Tuttavia essa è da considerarsi di poco successiva, infatti la natura difensiva del ponte ci fa pensare alla torre come ad una sua logica conseguenza.

CURIOSITÀ

Al culmine del parapetto si trovava una edicola ancora esistente nelle stampe del XIX secolo e già scomparsa in una foto pubblicata da Arduino Colasanti in «L'Aniene» edito dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo nel 1906.

Giovanni Proserpi

- (1) ELIGIO PERUCCA in Dizionario d'Ingegneria UTET alla voce: Ponte
- (2) Cfr. ELIGIO PERUCCA in Dizionario d'Ingegneria UTET alla voce: Ponte
- (3) G. JANNUCELLI Memorie di Subiaco e sua Badia, Genova 1856, pag. 368